DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.846
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna. Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 709, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA TOSCANA ALL'AVANGUARDIA

Prato si impegna a raccogliere tre milioni per l'UNITA'; Piombino un milione.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 191 | GIOVEDI' 11 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

L'ENERGIA ELETTRICA NON E' AFFARE PRIVATO

Dicono lasciate che ognuno — fuori di ogni intervento statale — indirizzi la propria iniziativa economica dove gli sembri più necessario e quindi più proficuo; i vari produttori, in concorrenza, produrranno meglio ed a minor costo; se ne avvantaggeranno i consumatori e tutto andrà nel modo migliore nel migliore dei mondi possibili.

Anche concesso che questo schema sia mai stato realizzato compiutamente, certo oggi esso è irreale, certo nella fase attuale della società capitalista, in tutti i grandi paesi capitalisti ed in particolare nelle branche industriali chiave non esistono oggi nè libera iniziativa, nè concorrenza. Dominano invece i monopoli. Eppure molta gente non riesce ancora a *rendersi conto che essi sono il potere* decisivo nella vita economica, politica e sociale di noi tutti, uomini singoli, delle nostre famiglie, dei popoli nel loro complesso. Ebbene ecco la crisi dell'energia elettrica che pone brutalmente il problema ogni giorno ad ogni massaia.

Ci hanno raccontato per alcuni anni che l'elettricità manca perchè non piove. Adesso finalmente anche l'ing. Ferrerio, capintesta della Edison, in una recentissima intervista a « 24 ore », si è deciso a confessare che anche se, a forza di novene, la divina provvidenza facesse diluviare, ciò non basterebbe perchè *« la principale causa del deficit di energia consiste nella scarsità di impianti e quindi nella insufficente producibilità rispetto ai bisogni »*. Di chi la colpa? Quali i rimedi?

La Edison, la S.A.D.E., la S.M.E., la Centrale, la S.I.P. e la Terni (queste ultime due appartengono all'I.R.I.) dominano le ferrovie e qualche altra azienda provvedono — *grosso modo* — ai propri bisogni: le aziende municipalizzate producono il 10 % del totale. Tutto questo insieme non scalfisce il dominio dei « grandi », cioè di quindici o venti *persone che, per mezzo di una* serie ben congegnata di società « figlie » e « nipoti », monopolizzano produzione, trasporto e distribuzione dell'energia. Nessun rivale può sorgere. Chi sarà così pazzo da investire capitali per produrre e distribuire energia elettrica in Lombardia in concorrenza con la Edison? Ne sarebbe schiacciato ed assorbito prima di poter stendere un filo. Ma l'energia elettrica non è un affare privato: è forse oggi la faccenda più collettiva, dalla cui soluzione dipendono il lavoro e la vita di tutti. I monopoli non l'hanno risolta.

L'incremento annuo del consumo è calcolato nel 9% dell'anno precedente, nel 1949 si calcola occorrerebbe un miliardo e mezzo di Kw ore in più che nel 1948. Dal 1945 la produzione non è quasi mai aumentata in misura sufficiente neppure per soddisfare a tale incremento annuo. Ciò significa che ogni anno al deficit precedente si è aggiunto un nuovo deficit, che ogni anno il deficit è aumentato, la situazione è peggiorata e ci si è allontanati dalla soluzione. Nel 1945 mancavano 4.500 milioni di Kw ore; nel 1949 si calcola ne manchino 6.500 milioni, cioè circa il 30 % del fabbisogno complessivo.

C'è evidentemente una responsabilità del governo. Questo può lasciare la produzione del lucido da scarpe all'iniziativa privata ed alla libera concorrenza, ma non può non preoccuparsi che all'economia nazionale sia fornita l'energia necessaria per lavorare, per il riscaldamento, per l'illuminazione, per far bollire le pentole. Se ne è occupato, ma non con la decisione e la capacità necessarie: i risultati lo dimostrano. Bisognava dare agli investimenti nell'industria elettrica la precedenza su altri di ben minore importanza poichè sono inutili le fabbriche e i negozi se gli manchi l'energia. Bisognava quindi facilitare, obbligare gli investimenti di capitali pubblici e privati, non lasciando, per esempio, emigrare tanti miliardi o costruire palazzi o rimodernare negozi di lusso o riattare tante chiese e conventi. Bisognava prendere per il collo i magnati dei monopoli.

I monopoli hanno riattato i vecchi impianti e ne hanno costruito altri solo se erano sicuri di alti profitti. Hanno investito in imprese collaterali (rimesse automobilistiche, alberghi, ecc. ecc.) perchè più redditizie. Non hanno interesse a molti nuovi impianti idroelettrici che sono oggi costruibili in condizioni più difficili e si prevedono quindi meno proficui. I Ferrerio, i Cenzato, i Crespi ecc., agiscono per il profitto e non nell'interesse dell'economia nazionale. Perchè dovrebbero affannarsi ed aumentare la produzione con nuovi impianti, forse a costi più alti e con il pericolo quindi di dover equilibrare i prezzi di vendita a loro danno? In conclusione i monopoli hanno impedito il sorgere di qualsiasi concorrente nelle bandite fra di loro ripartitesi, hanno ottenuto dal governo tre aumenti di tariffa in due anni, hanno realizzato enormi profitti, ma hanno mancato al compito di fornire energia in quantità sufficente, cioè al compito la cui soluzione interessa tutti gli italiani, che è *per gli italiani tutti la sola giustificazione dell'esistenza dei monopoli stessi*. E c'è di più. I monopoli chiedono un quarto aumento di tariffe, chiedono un aumento del 50 % delle tariffe attuali e questo per accumulare i capitali necessari per i nuovi impianti. Essi vogliono costruire a spese di tutti i consumatori, riservando naturalmente a se stessi i profitti.

In queste condizioni la *nazionalizzazione è oggi imposta dai fatti*. La nazionalizzazione cioè un piano nazionale che ricerchi tutte le acque sfruttabili, che le utilizzi in modo rapido e conveniente, che razionalizzi produzione e distribuzione, che porti l'elettricità ovunque, (i meridionalisti dovrebbero convincersi che solo così il Mezzogiorno avrà energia elettrica), che adegui ed uniformi i prezzi: questa è la soluzione voluta non da pregiudiziali ideologiche, ma dallo sviluppo tecnico dalle condizioni attuali dell'economia e della finanza, dagli interessi generali di tutti i consumatori, siano essi industriali, agricoltori, commercianti e donne di casa.

La *nazionalizzazione* dell'industria elettrica servirebbe ottimamente anche a diminuire *« l'accumularsi di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari ed amministratori del capitale, di cui essi dispongono però a loro grado e piacimento »*, come ben scrisse Pio XI nella *Quadragesimo anno*. Un po' di coraggio ed un po' di buona volontà, signori democristiani! La libertà e la democrazia non sono minacciate dai sindacati e dagli scioperi. Sono battute dal *« potere che diviene più che mai dispotico di quelli che tenendo in pugno il denaro* (o l'energia elettrica!) *la fanno da padroni... sicchè nessuno, contro la loro volontà, potrebbe neppure più respirare »*. Nazionalizzando l'industria elettrica voi d.c. ubbidireste a Pio XI, applichereste il vostro programma e « svuotereste » il comunismo. Che cosa pensate? Che svuotereste il capitalismo e la civiltà occidentale? Già, questo è sempre il problema.

OTTAVIO PASTORE

LA DIFFICILE GESTAZIONE DEL CONSIGLIO "EUROPEO,, ANTICOMUNISTA

Conflitto aperto a Strasburgo tra Comitato dei Ministri e Assemblea

Disaccordo tra i delegati anche per la nomina del presidente
Un discorso di Herriot - Bevin definisce "inutile,, l'O.E.C.E

STRASBURGO, 10. — Si è riunita oggi l'assemblea consultiva del Consiglio Europeo che avrebbe dovuto nominare il suo presidente. Ma la riunione si è chiusa con nulla di fatto; l'assemblea si è limitata ad ascoltare un discorso retorico del presidente provvisorio il francese Edoardo Herriot, il quale si è però dichiarato contro l'ammissione della Germania, almeno « fino a quando non se ne sarà mostrata degna ». I delegati non sono d'accordo per la nomina del presidente effettivo. Il principale motivo dell'aggiornamento è stato quello di permettere al Ministro degli Esteri Spaak di partire alla volta di Bruxelles, a causa della situazione politica venuta a determinarsi in Belgio col rifiuto dei socialisti di partecipare al nuovo governo. Se questo rifiuto sarà mantenuto Spaak che ritornerà domattina per tempo a Strasburgo potrà essere eleggibile alla carica di presidente, ciò che sarebbe stato incompatibile con la sua carica di Ministro degli Esteri. Se Spaak non potesse essere eletto, si avrebbe un'aspra disputa al riguardo. La Gran Bretagna sarebbe favorevole alla nomina di qualche scandinavo, ma finora non è stato possibile trovare un nome « di prestigio » tale da imporsi all'assemblea; d'altra parte le piccole potenze non ne vogliono sapere di un presidente o inglese o francese o italiano.

Gaffe di Bevin

Malumore, sfiducia e incertezza erano gli umori predominanti nell'aula magna dell'Università di Strasburgo che accoglieva oggi i rappresentanti dell'assemblea consultiva.

Il malumore dei delegati è nel fatto che il comitato ministeriale non sembra sia disposto a togliere la tutela all'assemblea consultiva. Gli echi della seduta di ieri del comitato ministeriale si sono diffusi tra le delegazioni e un'aria di ribellione serpeggia tra i delegati fautori di un'assemblea con poteri più larghi. L'Irlanda è tra quelli che ieri hanno spinto di più perchè l'assemblea sia investita di una scottante questione, quella dell'unità irlandese. Il Ministro degli Esteri Mac Bride ha chiesto di porre all'ordine del giorno dell'assemblea la questione del miglior modo di risolvere le dispute fra le nazioni aderenti. Mac Bride non ha parlato della questione della divisione dell'Irlanda e della sottomissione dell'Ulster settentrionale alla Gran Bretagna. Ma si è compreso che egli ha tutte le intenzioni di fare discutere in qualche modo questo problema dall'assemblea. La proposta comunque veniva respinta dal Comitato Ministeriale con undici voti contro uno.

Gli attriti

Anche Bevin si è fatto sentire ieri in sede di Comitato: sembra anzi che le sue parole siano state abbastanza spregiudicate circa il valore che egli attribuisce a questa assemblea. Egli si è dichiarato deciso a non votare alcuna proposta che potrebbe permettere a Churchill di attaccare la politica britannica provocando questioni di carattere interno. In un'altra discussione Bevin sembra che abbia dichiarato che l'OECE era « dopo tutto un organizzazione inutile ». Scappatagli questa dichiarazione poco ortodossa per un governo marshalizzato, egli si è subito raccomandato di non interpretare male le sue parole, giungendo al punto di rimangiarsi l'affermazione. La questione era sorta quando Bevin e Mac Bride avevano discussa la possibilità di permettere all'assemblea di discutere questioni economiche. Parecchi ministri fra cui Mac Bride avevano fatto notare che l'OECE era competente su questo punto. Bevin ha allora detto: « dopo tutto l'OECE non serve a niente, si tratta di una massa di economisti ».

Tre sono gli argomenti di capitale importanza, che potranno anche provocare violentissime discussioni in queste prime sedute del Consiglio europeo.

La prima questione è appunto quella della divisione dell'Irlanda.

Seconda, l'intenzione di Churchill di chiedere immediatamente l'ammissione della Germania alla assemblea, malgrado il rifiuto degli esponenti del governo inglese. Il discorso odierno di Herriot contro la ammissione della Germania nel momento attuale, ha avuto indubbiamente lo scopo di creare un primo ostacolo alle intenzioni di Churchill.

Terza, il disaccordo sulla nomina del presidente della assemblea.

Si teme poi che una richiesta di Churchill in proposito porterebbe ad una controrichiesta francese per l'ammissione della Saarre, che gli inglesi riterrebbero indesiderabile, particolarmente ad un paio di giorni di distanza dalle elezioni germaniche.

Insomma stando ai lavori di questi primi giorni non sembra che alcuno dei primi ministri, tranne forse l'esuberante Sforza, abbia intenzione di prendere sul serio quest'affare del Consiglio Europeo. Tutti avvertono la sua inopportunità politica. Esso difatti è un consiglio sorto mutilato, un consiglio che lascia fuori le forze attive di ogni nazione. A Strasurgo sono riuniti i rappresentanti di una borghesia europea che incapace di governare secondo i rispettivi interessi nazionali dei singoli paesi, pretende nientemeno di governare per conto di tutta l'Europa.

Il democristiano Schuman, ministro degli Esteri francese, in atteggiamento ispirato dopo avere ascoltato alcune decisive affermazioni del conte Sforza alle prime sedute del Consiglio « europeo »

Dissequestro in Polonia dei beni italiani

Si apprende da Varsavia che il ministro del Tesoro polacco ha pubblicato il decreto che abolisce il sequestro dei beni dei cittadini italiani residenti in Polonia.

IL GOVERNO MANOVRA PER SALVARE I TRUST

"Controllo,, sull'elettricità per eludere la nazionalizzazione?

La produzione cotoniera diminuita del 30 per cento in un mese

Negli ambienti politici della capitale si è diffusa ieri la notizia che il governo avrebbe preparato un progetto di legge per il controllo della produzione e la distribuzione della energia elettrica. Non è ancora possibile conoscere i particolari di una simile proposta per valutare se si tratta di un provvedimento atto a mettere un freno all'assoluta libertà che i gruppi monopolizzatori dell'energia elettrica godono attualmente o di un qualsiasi palliativo per calmare le proteste dell'opinione pubblica. È indubbio però che il fatto stesso che il governo si sia deciso a muovere questo passo conferma l'impossibilità di continuare nell'attuale situazione. Resta però da vedere se con tale legge il governo non cerchi di eludere il problema di fondo, la nazionalizzazione della industria dell'elettricità che è chiesta da sempre più larghi strati dell'opinione pubblica.

Una simile ipotesi è avvalorata da un fatto abbastanza sintomatico. Mentre infatti nei giorni scorsi la stampa governativa di tutte le sfumature dedicava alla crisi dell'energia elettrica colonne e colonne di notizie e di preoccupati commenti ieri improvvisamente gli stessi giornali hanno completamente ignorato questo problema. La cosa si spiega forse con il ritorno nella capitale del sottosegretario Andreotti il quale avrebbe provveduto a rimettere in carreggiata i quotidiani romani.

Nella serata di ieri intanto una nota ufficiosa dell'ANSA ha confermato in pieno le notizie dell'« Unità ». Essa annuncia che nelle recenti riunioni tenute presso il Ministero dei LL.PP. si è parlato « della eventualità di stringere ulteriormente o sospendere solo però per breve tempo l'erogazione di energia ad alcune lavorazioni dell'industria chimica e siderurgica, nel caso in cui l'attuale crisi dovesse aggravarsi ».

Allo stato delle cose la situazione però non prospetta alcun miglioramento. La nota aggiunge poi che Tupini e Lombardo abbiano deciso di presentare al Consiglio dei Ministri la proposta di chiudere questi due settori industriali e sostiene che tali provvedimenti rientrerebbero nella facoltà dei Commissari per l'energia elettrica. È evidente però che questi Commissari non prenderebbero mai una decisione di tale gravità se non fosse il governo stesso ad ordinarla. La nota conferma infine che il livello delle precipitazioni quest'anno è superiore a quello del 1945-46 riconoscendo implicitamente che la responsabilità dell'attuale situazione non ricade tanto su Giove Pluvio quanto sui gruppi monopolistici.

Quanto alle tariffe telefoniche il CIP ha smentito ieri ad un redattore dell'ANSA che le società abbiano presentato la richiesta di aumento del 40%. La richiesta stessa, che è allo studio da mesi, è stata evidentemente avanzata direttamente a I.M. Lombardo.

A questa situazione di crisi si aggiunge in questi giorni il colpo dato dal Senato americano alle speranze dei nostri « esportatori » con la riduzione di 675 milioni di dollari degli stanziamenti ERP per l'Europa. La notizia giunge a pochi giorni dall'arrivo in Italia del massimo dirigente del Piano Marshall Hoffman che, a quanto annuncia un portavoce della Presidenza del Consiglio si incontrerà con De Gasperi. Per tentare di commuovere il cuore di questo banchiere americano a non aggravare la depressione economica in cui si trova il nostro paese dopo un anno di aiuti ERP il governo si è lanciato all'attacco dell'Inghilterra rea di provocare una ulteriore riduzione dei finanziamenti americani all'Italia.

In un articolo di insolita asprezza il « Popolo » accusa il governo inglese di giuocare un perfido giuoco valutario per giungere in autunno alla svalutazione della sterlina, colmando il deficit della sua bilancia commerciale con un prelevamento straordinario di almeno 400 milioni di dollari sui fondi ERP. Di questa operazione farebbe le spese l'Italia alla quale toccherebbero 200 milioni di dollari in meno sul fondo ERP.

Il « Popolo » continua prospettando una perdita di almeno il 30% sui nostri crediti congelati in Gran Bretagna per il giorno non lontano in cui Cripps o il suo successore muteranno l'attuale rapporto tra dollaro e sterlina a tutto danno dei creditori e in primo luogo dell'Italia. Il giornale di De Gasperi conclude affermando che *« l'unica via è quella di mettersi il cuore in pace, accettando la inevitabile perdita e cercando che la svalutazione della sterlina non ci faccia perdere un mercato prezioso »!*

Nel settore industriale va sottolineata infine la crisi di produzione che ha colpito l'industria tessile e calzaturiera. Nel mese di luglio la produzione dell'industria cotoniera è diminuita del 30% rispetto al mese di maggio.

LE PROVOCAZIONI DEI MERCENARI DI TRUMAN

Incursioni dei monarchici greci stroncate dalle truppe albanesi

Un annuncio di Radio Tirana - Combattimenti lungo un fronte di quarantacinque chilometri - Centinaia di morti tra gli aggressori

TIRANA, 10. — La radio albanese ha annunciato oggi che truppe del governo di Atene sono penetrate nuovamente in territorio albanese e che aspri combattimenti sono in corso lungo un fronte di 45 km. La stessa radio ha aggiunto che centinaia di soldati monarco-fascisti sono stati uccisi o catturati dalle truppe di confine albanesi. Nella giornata di oggi inoltre l'artiglieria monarco-fascista ha sparato un migliaio di colpi in territorio albanese per cinque ore consecutive ferendo due soldati albanesi. Prima del bombardamento dell'artiglieria due aerei monarco-fascisti avevano sorvolato il territorio albanese ed uno di essi ha sganciato bombe nei pressi di un villaggio 1 due aerei, ha informato radio-Tirana, sono stati quindi mesi in fuga dalla reazione della contraerea albanese.

E' questa la seconda volta nello spazio di una settimana che le truppe dei fascisti di Atene sconfinano in territorio albanese: questa volta la provocazione dei monarchici è stata ancora più grave ed indica la premeditata volontà del governo di Atene di compiere aggressioni a danno dell'Albania.

I monarco-fascisti tentano di attraversare il territorio albanese per prendere poi alle spalle le truppe dell'esercito dmocratico greco.

L'offensiva contro le truppe democratiche che è ormai al sesto giorno continua a registrare sanguinosi scacchi per le truppe di Atene. L'odierno comunicato dell'Alto comando dell'esercito democratico greco, riportato dal « Telepress » afferma che tutti gli attacchi monarchici lanciati l'8 e il 9 agosto contro le posizioni dello esercito democratico sul Grammos sono stati respinti. Le forze nemiche che sono appoggiate da forti artiglieria e dall'aviazione sono state obbligate a ritirarsi fino oltre Saradaporos. Gli attacchi monarco-fascisti sono stati rivolti particolarmente contro la cima del Profeta Elia e Kamenik. I contrattacchi dei reparti democratici hanno posto in fuga i monarchici. Il nemico ha sofferto forti perdite inflittegli anche dalla sua stessa artiglieria che ha fatto fuoco sui propri soldati per tentare di fermare il ripiegamento. Le perdite monarchiche accertate in quest'azione ammontano a più di 250 morti e ad almeno 400 feriti.

E' stata notata intensificata attività di artiglierie nemiche nel settore di Vitsi dove si attende un attacco.

DOPO SEI SETTIMANE DI CRISI

Cattolici e liberali nel nuovo governo belga

Van Zeeland ministro degli Esteri

BRUXELLES, 10 — La crisi governativa belga, che durava già da sei settimane, ha avuto termine questa sera, con l'annuncio diramato dal premier designato, Gaston Eyskens, della formazione di un gabinetto di coalizione composto di liberali e di cattolici (cristianosociali), con l'esclusione dei socialisti. I liberali hanno sette Ministeri ed i cattolici otto, compresa la Presidenza del Consiglio. In più i cattolici hanno un ministro senza portafoglio.

L'ex premier cattolico Paul Van Zeeland sostituirà il socialista Spaak agli Esteri, mentre verranno aboliti i Ministeri del coordinamento economico, precedentemente affidato ad un socialista e che sarà ora assorbito dal Ministero degli Affari Economici, tenuto da un cristiano sociale.

Si ritiene che il nuovo programma governativo rimandi la questione monarchica al novembre prossimo, dopo le vacanze parlamentari: si parla di un « plebiscito consultivo » che dovrà decidere il futuro del sovrano.

Il programma governativo sarà presentato alle due Camere martedì prossimo. Il governo presterà giuramento a Palazzo Reale domani a mezzogiorno.

Rivolta in Uruguay

BUENOS AYRES, 10 — Giunge notizia che è scoppiato in Uruguay un movimento insurrezionale, mancano particolari, ma dalle prime indicazioni risulta che il moto è stato sedato.

Oh Caleffi, e gli italiani?

Questi nostri generali! C'è stato il caso del generale Efisio Marras capo di stato maggiore dell'Esercito, il quale si recò a Francoforte per delegare ai generali americani la rappresentanza dell'Italia nel costituendo « Consiglio supremo di difesa », il quale dovrebbe organizzare la guerra contro l'URSS e quindi anche decidere delle nostre basi, del nostro territorio e della sorte della gioventù italiana. La faccenda, come si ricorderà, ecc. scandalo persino al « Giornale d'Italia »; ma non scandalizzò il governo, ne Pacciardi, ne il conte Sforza, i quali tutti non hanno sentito il bisogno di fornire una spiegazione nè sono stati in grado di dare una smentita. Viva la faccia della dignità nazionale e della indipendenza!

Ecco ora un altro generale, Camillo Caleffi, critico militare del « Messaggero ». Il Caleffi ha scritto un articolo sul suo giornale per esaminare i risultati del viaggio dei militari americani in pellegrinaggio di guerra. Inutile dire che il Caleffi non si scandalizza nemmeno lui, della costituzione, accettata da Marras, di un « Consiglio di difesa » a 4 che decide anche per l'Italia. Anzi vi è da pensare che egli ritenga la posizione del Marras sin troppo timida. Parti per lui questa conclusione del suo articolo che riportiamo integralmente: « Degli Stati Uniti ci si deve fidare. Ad essi conviene affidare la totale suprema direzione oltreché politica ed economica, anche militare della Difesa atlantica. Americano deve essere il comandante delle forze militari della zona atlantica; americani i supremi consessi su cui ricadrà la responsabilità della condotta di un eventuale guerra. Secondo le loro decisioni agiranno gli esecutori, e potrà essere un generale francese il comandante delle forze terrestri in Europa e un ammiraglio inglese il capo delle flotte che assicureranno il dominio degli oceani. Vi sarà lavoro per tutti, e a tutti spetterà il merito di avere lavorato per salvare la pace che resta sempre il supremo obiettivo ».

Ricapitolando, il Caleffi propone: 1) che sia degli Stati Uniti la direzione politica, economica e militare della difesa atlantica; tale direzione sia, insiste il Caleffi, totale e suprema; 2) che sia degli Stati Uniti il comando delle forze militari; 3) che siano degli Stati Uniti i supremi consessi che stabiliranno la strategia di un eventuale guerra; 4) che sia un generale francese il comandante delle forze terrestri in Europa, 5) che sia un ammiraglio inglese il capo delle flotte. Non si potrebbe essere più chiari, anzi più lividari.

E gli italiani? Non c'è da preoccuparsi, sembra dire il Caleffi: « Vi sarà lavoro per tutti », e cioè spieghiamo noi, gli italiani avranno lo stupendo compito di andarsi a fare ammazzare agli ordini dei generali americani, dei generali francesi, degli ammiragli inglesi. Inoltre gli italiani avranno il loro bravo da fare per fornire le basi decise dai supremi concessi americani per ricevere un congruo numero di bombe sul loro territorio, ecc.

A questo punto sarebbe interessante accertare in quale paese sia nato il generale Caleffi, quale cittadinanza egli abbia e in nome di chi egli parli. Altrettanto utile sarebbe una uguale indagine fatta per i proprietari e per il direttore del giornale che ha ospitato la prosa del Caleffi.

Tale indagine e la relativa conclusione le lasciamo ai lettori e a tutti quelli che credono all'Italia come Stato nazionale, libero e indipendente.

A. L.

DOPO L'IMPICCAGIONE DI JOHN HAIGH

Una statua del Vampiro al Museo degli Orrori

Il criminale aveva chiesto che si tenesse una "prova generale,, dell'esecuzione

LONDRA, 10 — Alle 9,10 di stamane il « vampiro » di Londra, l'uomo che confessò di aver ucciso nove persone per suggerne il sangue, è stato impiccato nel carcere di Wandsworth a Londra.

L'esecuzione era prevista per le nove. Nella strada, davanti alla grande porta di quercia del carcere, si sono radunate più di duecento persone in maggioranza donne. Sulla porta era stato affisso un avviso dattiloscritto nel quale era annunciata l'esecuzione.

Pochi minuti dopo le nove una guardia usciva dal portone, staccava il foglietto e rientrava. Qualche minuto dopo usciva e ne appuntava un altro: « Noi sottoscritti dichiariamo che la condanna a morte eseguita oggi John George Haigh è stata effettuata oggi in nostra presenza in nome di Sua Maestà, nel carcere di Wandsworth. Dieci agosto 1949. Firmato: Stephen Demitriadi, Sceriffo e Benke, maggiore, governatore della prigione. Baden P. H. Ball, cappellano ».

Il maggiore Benke, governatore del carcere, ha trascorso prima dell'esecuzione un certo tempo col condannato, ed è uscito dalla cella piuttosto abbattuto. Poco dopo le 9 è uscito anche il condannato, fra le guardie, con le braccia legate dietro la schiena. Egli è salito lentamente sul palco, soffermandosi un attimo sotto il cappio, nella gran luce della mattina di agosto. Poi il carnefice, il boia di Londra, Pierpepoint, che fra una esecuzione e l'altra trova modo di sbarcare il lunario facendo il birraio, gli ha posto sul capo un cappuccio di seta nera, stringendogli quindi al collo il cappio scorsoio ed assicurandosi della sua scorrevolezza.

Un attimo dopo il carnefice ha premuto una leva, posta a fianco della forca, e la botola si è spalancata. Il corpo di Haigh è caduto a piombo, per circa quaranta centimetri, sussultando lievemente.

Un individuo che ieri ha visitato un amico nella prigione, ha riferito di aver appreso durante la visita che ieri stesso Haigh aveva chiesto al direttore che si facesse una prova generale della sua impiccagione. « Il mio peso — avrebbe detto il morituro — è ingannevole e non vorrei che la corda funzionasse con riento ».

Si apprende che la statua di cera di John George Haigh, è stata collocata oggi nella « Camera degli orrori » del Museo di Madame Tussaud, famosissimo a Londra.

I NOSTRI AMICI AL LAVORO

DIAVOLERIE DEI COMUNISTI

Le peripezie dei poliziotti di Imola - Strana storia di un errore fatalmente ripetuto

Nella « Piccola Città » di Thornton Wilder i morti e i vivi siedono gomito a gomito sulla stessa panchina, ai giardini pubblici, ma non possono comunicare fra loro. Ricordo che, quando fu data per la prima volta a Milano questa commedia, faceva molto effetto vedere gli attori fingere di bere da bicchieri immaginari. Ma ci sono storie vere, di vere piccole città, molto più interessanti. Per esempio, Imola. Tutti sanno a Imola che qualche tempo fa la lavandaia della Celere diede le dimissioni, e non si trovava nessun'altra donna che aspirasse a succederle nel titolo e nelle funzioni. Nessuno voleva lavare i panni sporchi della polizia. Ci fu perfino qualcuno che diede la colpa ai comunisti, che avrebbero segretamente vietato alle donne di lavare la biancheria scelbina.

Anche a Imola, come in tutte le piccole città della terra, ci sono i giardini pubblici, ma i morti se ne tengono lontani, e ci vanno invece le coppie di innamorati. La polizia è severa con gli innamorati e al « Parco delle acque » le coppie sono continuamente perseguitate.

Nelle piccole città le « Feste de *l'Unità* » si fanno in genere ai giardini pubblici. A Carpi, attorno ai giardini pubblici.

A Reggio Emilia la festa si fa al « Parco Terrachini », ma a *l'Unità* credono che « Terrachini » sia un errore di ortografia. Ecco come vanno le cose: il corrispondente telefona « Terrachini »; lo stenografo scrive « Terrachini »; il redattore corregge e scrive « Terracini ». Il giorno dopo sul giornale c'è un errore di stampa, il corrispondente telefona di stare attenti e che il Parco si chiama davvero « Terrachini » e non « Terracini ». Il redattore questa volta scrive giusto, ma il correttore delle bozze pensa che sia stata una svista e corregge di nuovo « Terrachini » in « Terracini ».

Il terzo giorno anche il correttore delle bozze ha imparato il nome giusto del Parco, ma mentre la pagina sta per partire l'impaginatore, all'ultimo momento, grida: « Avete scritto Terrachini con l'acca! » e fa correggere. Cioè fa sbagliare. Quando tutti hanno imparato il nome del Parco, la festa è passata, e nessuno più ha bisogno di scriverlo. L'anno dopo torna la festa, ma gli anelli della catena (stenografo redattore, correttore, proto, impaginatore) non sono più gli stessi, è tutta gente nuova che per imparare deve commettere gli stessi errori commessi dagli altri l'anno prima.

Così va avanti il mondo.

Quest'anno però le cose cambiano. Le piccole città non si accontentano più di una festa ai giardini pubblici. I comunisti sono tremendi agitatori, e il motto fondamentale della loro tattica e strategia è « partire dal basso ». Così quest'anno il Partito « ha messo su », come si dice, la frazioni, i rioni, le strade, le cellule di fabbrica, le cellule di villaggio, seminando la discordia e la gelosia, esasperando i campanilismi e le lotte di quartiere. Dove avevate una piccola città e tutti i fili portavano al giardino pubblico, avete adesso dieci, venti organizzazioni rionali e periferiche in lotta fra di loro. Ognuna vuole avere la sua festa de *l'Unità*.

Un rione organizza un festival filodrammatico: per cinque sere dieci compagnie filodrammatiche recitano davanti a un pubblico armato di carta e matita per dare il suo giudizio e per proclamare il vincitore. Alla cassa, a vendere i biglietti, un « amico de *l'Unità* ». Una cellula di strada sfida tutte le altre a raccogliere più abbonamenti e più sottoscrizioni per il giornale, e per tirare acqua al suo mulino organizza una grande gara di balli a puntate, come le avventure di Buffalo Bill: una sera gara di valzer, una sera gara di tango, un'altra gara di boogie-woogie... Alla cassa, quello che sapete.

Ma i comunisti sono ancora più diabolici di quel che si crede. E la « piccola città » lascia che le strade, le fabbriche, le frazioncine e i campanelli si sfoghino, poi di colpo tira i fili, e li tira, com'era logico, ai giardini pubblici, con una festa finale dove si prende il gusto di mettere ancora l'uno contro l'altro tutti quei rivali minuscoli. Una specie di gara finale. L'ultima mano: chi vince questa ha vinto tutto.

Nelle piccole città ci sono tante piccole glorie e tante piccole lotte di campanile. Ma da ogni difetto può nascere una virtù: i campanilismi e i « rionalismi » si posno trasformare in « emulazione socialista ». E dall'emulazione socialista intensamente attivizzata nel « mese della stampa comunista » nasceranno, nelle piccole città, i gran di successi.

GIANNI RODARI

Napoli e Perugia per "l'Unità,,

DIECI MILIONI per « l'Unità » saranno raccolti durante il Mese della Stampa Comunista dai compagni di NAPOLI.

QUATTRO MILIONI saranno raccolti dai compagni di PERUGIA. I compagni di Perugia hanno deciso di mobilitarsi per realizzare anche un aumento del 10 % nella diffusione della nostra stampa e per organizzare

una festa in ogni Sezione

Le altre Federazioni sono al lavoro. Nei prossimi giorni faranno conoscere i loro programmi.